DIMOSTRAZIONE

DEL VERO SITO

DELL' ANTICA CAULONIA

NELLA

GRECIA GRANDE

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE CREA

COLLE NOTE

DELL' AB. PASQUALE PONTICELLI.

LETTERA

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE CREA

AL DOTTOR FISICO

D. ANTONIO CONDEMI.

Da che cominciai ad avere qualche cognizione delle antichità della comune patria, compresi l'errore di alcuni Scrittori de' secoli a noi vicini, che vollero l'antica Caulonia dove oggi è Castelvetere. Communicai la mia idea al dotto allievo dell'Abate Genovese fu D. Giuseppe Incutti, cui fa gloria il figlio primogenito D. Nicola per dottrina, e costume, e trovai esso D. Giuseppe uniforme al mio parere; ma la mia età poco esperta, l'imperiosa necessità di compire gli studj, ed indi l'esercizio della professione negli antichi, e nuovi Tribunali di questa Capitale mi distrassero da tale applicazione.

Le vostre premure perchè venga manifestata la luminosa antichità della nostra patria, dimostrando l' errore di alcuni Scrittori, mi furono di gravissimo stimolo, ed al momento, mi affrettai nel brevissimo periodo, che vi è noto, a distendere il presente foglio, che vi rimetto, quale credo indegno della stampa, per essere di stile basso, ma non ne son dolente, perchè in tutte le mie operette, e nelle memorie stampate per la difesa delle cause ho preferito sempre il dimostrare la nuda verità alla eleganza dello stile.

Non può imputarsi che l' amor della patria mi fece travedere. Niente ho posto del mio, solo ho trascritto fedelmente le memorie scritte dagli autori greci, e latini, quando esistea Caulonia, i quali erano bene istruiti della di lei situazione, e delle particolari circostanze, che minutamente descrissero, e tuttavia esistono in Stilo, non in Castelvetere. Chi volesse censurare la mia dimostrazione, faccia vedere colla scorta de' citati autori, che in Castelvetere si verifichi il sito, le valli, l' altissimo monte, il tempio, e l'idolo dagli autori antichi descritti, non già in Stilo; se ciò è impossibile, svanirà la critica. Io senza ulte-

riormente brigarmi adesso prego chi ne dubita, conferirsi in Stilo, ed in Castelvetere, per osservarli ocularmente, e non più mi brigherò di altro. Voi avete sublimi cognizioni non solo nella medicina, ma ben anche nelle erudizioni a decidere detta questione. Onoratemi di altri comandi, e sono.

Casa li 10 Luglio 1826.

DIMOSTRAZIONE

DEL VERO SITO

DELL' ANTICA CAULONIA.

Perchè il tempo divoratore de' monumenti, e l'alta antichità cuoprono di denso velo i fatti una volta famosi, è cosa molto malagevole, non ostante qualunque critica, indagarne la verità, specialmente ove si tratta di *topografia locale*, nella quale molto errarono gli autori de' recenti secoli nel descrivere il sito delle antiche città greche, specialmente se scrissero di luoghi lontani. Dionigio di Alicarnasso (1): *propter longinquitatem earum gentium difficile esse haec discernere.* Basta l'avere uno errato per avere seguaci del medesimo errore (2): *gruibus, avibusque similes, quarum una volante, reliquae inconsulto sequuntur.*

(1) *Antiquitat. Romanar. lib.* 1.

(2) *Arthuro Duck de auctorit. et usu jur. civ. Romanor. lib.* 1 *cap. VIII* §. 11.

Da ciò derivano le questioni sul sito dell'antica Locri, del lido Napitino nella Grecia grande, di Pesto nella Lucania, per la ricerca de' quali luoghi han faticato tanti dottissimi uomini.

Ove però esistono costanti monumenti, che attestano l'antica situazione, corrispondenti alla descrizione tramandataci dagli antichi Scrittori, non è cosa difficile lo scoprire l'errore, in cui son caduti taluni ingegni moderni, quantunque assai illuminati.

La vicinanza del fiume *Sagra*, oggi *Alaro* alla Città di Castelvetere indusse alcuni moderni autori a scrivere, che l'antica *Caulonia*, o sia *Aulonia* era ove è oggi Castelvetere. Se questi si fossero conferiti colà, ed avessero osservata la situazione di Stilo, ed i costanti monumenti della più remota antichità oggi esistenti, che corrispondono alle espressioni degli antichissimi autori, non ritrovandone in Castelvetere vestigio alcuno, non sarebbero di certo caduti in errore.

A dimostrare questa verità è indispensabile trascrivere le proprie parole degli antichi autori, ed additare l'attuale situazione di Stilo, cioè del luogo, del tempio, e di tutto altro, che corrisponde alle espressioni degli autori suddetti;

potendosi quelle leggere, questi osservare da chi ne dubita.

Tanta era la fama dell' antica Caulonia, che pervenne fino ad Atene, ove Aristotele scrisse la sua politica, nella quale si legge(1): *Quo tempore ea in regione Italiae, quae tunc Magna Graecia appellabatur, coetus Pythagoreorum ob clandestinam conjurationem concrematus fuit, magna rerum publicarum mutatio facta, utpote principibus uniuscujusque civitatis temere interfectis, accidit ea loca, easque urbes maximis caedibus, seditionibusque vexari. Quocirca variae ad eos undecumque legationes componendarum rerum gratia confluxerunt. At illi, caeteris posthabitis, Achaeorum dumtaxat fidei res suas commiserunt. Quin etiam non multo interjecto tempore omnino instituta illorum imitari, atque eam rempublicam effingere decreverunt. Si quidem Crotoniatae,* Cauloniatae, *Sibaritae, compositis inter se unanimiter rebus*, primo Omonii Jovis templum *publice constituerunt, ubi et conciones fieri, et cum populo agi possit. Prae-*

(1) *Pol. lib.* 2.

terea acceptis ab Achaeis institutis, et legibus, iis dumtaxat uti, suamque Rempublicam componere volebant; sed a Dionysio Syracusanorum tyranno, et vagantibus per id tempus circum ea loca Gallis desistere ab incepto opere coacti sunt.

La Città di Stilo è situata in un' amena collina di aspetto Orientale alle falde di un monte (1) detto da' Greci Στυλος *Stilos* colonna;

---

(1) *Gli Antichi fabbricavano le città sopra tutto nelle colline. Giosuè cap. XI n. 13.* Absque urbibus, quae erant in collibus, et in tumulis, caeteras succendit Israel. *Il vocabolo* dunum, *che in lingua Celtica significa* collis, *da' Galli, e da' Britanni fu dato a varie loro città, come sarebbero* Augustodunum, Caesarodunum, Eburodunum, Lugdunum, Noviodunum, Segedunum. *Vedete Plutarco de Fluviis. Chi desiderasse più autorità, potrà ritrovarle presso Cluverio nella Germania antica lib. 1 cap. 7, al quale si può aggiungere Casaubono sopra Strabone lib. 4, Monti, e città poi sono denominati collo stesso vocabolo, come* Carmel, Nebo, Thabor *ec. ec. Bocharto Geograph. Sacra lib. 2 cap. 3 p. 145.* Nihil frequentius apud Hebraeos, et Arabas, quam ut urbes vicinis montibus, aut vicissim montes vicinis urbibus sint cognomines. *Questa opinione vie-*

e da ciò prese il novello nome, che tuttavia conserva (1). Sulla sommità di detto altissimo monte vi è un'ostesa pianura, nella quale esistono ancora le vestigie di amplissima Città circondata da muri, con spesse torri, e porte consecutive verso l'Oriente a livello del piano della Città fino a poca distanza del tempio menzionato da Aristotile, per le quali porte era l'unico accesso alla Città superiore.

ne anche confermata dal dotto Spanemio sopra Callimaco pag. 200.

(1) Caeterum urbibus, locisque populos nomina dare ex figura, quam prae se ferebant, affectasse tritum est . . . . , ecce tibi Δελτα μεγαν, et Δελτα μικρον in Aegypto; Trinacria, vel Triquetra ob terna promontoria audit Sicilia; Cyclades insulae notissimae sunt hoc nomine, quia circa Delum in orbem sitae, ut ait Plinius lib. 4 cap. 12, et Strabo lib. 10 p. 334. Non unas etiam legimus urbes Lunae nomine, vide Geographos, eo quod ejus astri falcati figuram referunt . . . . . Quaedam ab aspectu, et a σχηματι, quod a longiore spatio intuentibus ostentant, nomen nacta sunt, velut Τριηρης, Triremis urbs maritima in Phoenicia: Climax, seu Scala, mons, ec. ec. *Martorelli de Theca Calamaria vol. 2 pagina* 351.

L'antico tempio accennato esiste nella falda di detto monte poco distante dall' attuale Città, e dall' ultima porta dell' antica Città, che era sulla medesima altura. La costruzione di detto tempio, ed i ruderi delle fabbriche adjacenti dimostrano l' ammirabile architettura de' tempi più luminosi della Grecia grande.

E' composto l' esterno del tempio di tre consecutive fabbriche cilindriche da Oriente, che finiscono con tre piccole cupole, come è ancora dagli altri tre lati Settentrione, Occidente, e Mezzogiorno; ma il monte, che si eleva da questi due lati, occupa molto la bella elegante antichissima forma.

Oggi l' interno presenta un quadrato in linea, che sembra costruzione de' tempi bassi, che cuopre la bellezza greca. L'ingresso è al Mezzogiorno, ove il monte permette comoda strada.

Nel muro interno verso l' Oriente vi è ancora la nicchia, nella quale per antica costante tradizione era situata la statua marmorea dell' idolo denominato Giove Omenio (1).

---

(1) *Omenio viene da* אמן omen, *che significa* ve-

In mezzo al tempio in eguale distanza sono quattro colonne sopra quattro piedistalli, alla sommità delle quali sono corrispondenti archetti poggiati alle colonne, ed a' muri laterali

---

ritas. *Il solo veritiero è Iddio. S. Paolo ad Roman.* 3. 4. Est autem Deus verax; omnis autem homo mendax. *Giove presso i Gentili essendo il sommo Nume fu creduto incapace di mentire, e per conseguenza nemico della menzogna*: Non enim mendaciis pater Juppiter defensor erit. *Omero IV Iliad.* 235. *Questo padre de' Numi in una greca moneta di Laodicea ritrovasi denominato per amico della verità.* Ζευς Φιλαληθης Λαοδ. Juppiter veritatis amicus Laodicensium. *Arduino Opera Selecta p.* 92.

Giove anticamente non fu disgiunto da' trattati di pace: Simulacra Jovis ad foedera semper adhibebant majores. *Polieno stratag. lib.* 7. *Pacificati tra loro i Cotroniati, i Sibariti, e i Cauloniati, dopo molta effusione di sangue, fabbricarono un tempio a Giove veritiero, acciò negli affari, che si proponevano al popolo, riguardanti gl' interessi di tre nazioni, non si fosse mai taciuto il dire la verità. E siccome Davide parlando di Dio diceva Psal. V* 7: perdes omnes, qui loquuntur mendacium, *così credevano i Gentili che Giove avrebbe esterminati i violatori della verità giurata nella presenza di lui.*

sopra i quali archetti sorgono proporzionate fabbriche cilindriche, che terminano con cupolini, ogni una delle quali tiene i proprj finestrini, ciascuno diviso con piccola colonnetta di pietra, ed altri due piccioli laterali alla nicchia, con altro sulla porta dell'ingresso, rendono luminosissimo il tempio.

A far conoscere indubitata la verità proposta è necessario ripetere alcune espressioni di Aristotele di sopra trascritte: *primo Omenii Jovis templum publice constituerunt.* Dunque il tempio era già costruito, quando scrisse Aristotile. Questo tempio esiste in Stilo, non già in Castelvetere; da ciò nè può negarsi che l'antica Caulonia era in Stilo, nè mai può pretendersi che fosse stata situata dove è oggi Castelvetere.

E' il detto tempio molto ristretto incapace a contenere tre nazioni Cauloniati, Crotoniati, e Sibariti, e perciò si dovea tenere l'assemblea in un luogo non molto distante, capace, ed ampio: *ubi et conciones, et cum populo agi.* Si cominciò la costruzione di questo luogo accanto al tempio; ma le persecuzioni di Dionisio, e de' Galli fecero sì che si desistesse dall'opera, secondo lo stesso Aristotile: *desistere ab incepto opere*

coacti sunt. Esistono perciò in Stilo adjacenti al tempio i ruderi dell' opera imperfetta.

Attestano gli atti degli Apostoli (1), che S. Paolo fu in Malta, in Siracusa, ed in Reggio di Calabria. In ogni una di queste città operò il sommo Iddio per intercessione dell' Apostolo portentosissimi miracoli, la fama delli quali dovè presto giungere in Caulonia non molto distante da Reggio, e richiamare alla vera fede molti Gentili di quella città. I novelli Cristiani tra gl' idolatri, e sotto la persecuzione degl' Imperatori Romani non poteano avanzarsi ad impedire il culto de' falsi numi, e di nascosto adoravano il vero Dio d' Isdraello.

Convertito l' Imperator Costantino alla vera fede di Gesù Redentore, con molte leggi in diversi tempi sanzionate, avea vietato il culto degl' idoli; ma come queste per la cieca ostinazione de' Gentili erano poco ubbidite in alcuni luoghi, nell' anno di Cristo 342, ordinò: *Omnibus locis, atque urbibus universis claudi protinus templa*,

---

(1) *Cap. XXVIII.*

et accessu vetito omnibus licentiam delinquendi protinus perditis abnegari (1).

Gli ordini severi del supremo imperante Costantino è da credersi che furono eseguiti da' Cristiani di Caulonia con sollecitudine, essendo quella città non molto distante da Costantinopoli Capitale allora dell' Impero Romano, frapponendosi tra l'una, e l'altra non lungo tratto di mare (2).

---

(1) *L. de paganis, sacrificiis, et templis.*

(2) *Costantino avendo trasferito in Costantinopoli la sede del suo impero, furono i suoi ordini, a favore della religione Cristiana, eseguiti con maggiore, o minore lentezza, secondo la maggiore, o minore distanza, che vi era dalla Capitale dell'Oriente agli altri luoghi. Dopo la morte di Costantino, e di Costanzo, essendo salito al trono Giuliano Apostata insominciò a mutare le buone disposizioni, che vi erano a favore della religione Cristiana. Egli fece riaprire i tempj de' Gentili, e riporre subito le statue de' Numi ne' luoghi d' onde furono tolte. Allora si videro di bel nuovo immolarsi delle vittime, e profumarsi incensi in onore delle false divinità*: Tandem (*scrisse così Socrate lib.* 3 *histor. Eccles. cap.* 3) : Simulationem professionis christianae penitus

Il divieto di Costantino di chiudersi a'Gentili l'accesso a' tempj degl'idoli mosse i Cristiani di Caulonia a togliere dalla nicchia del tempio la statua di Giove Omenio, e rompere per disprezzo i piedi della stessa, affinchè quell'Idolo non fosse più adorato. Eglino conservarono i

---

deposuit; etenim singulas civitates peragrans delubra aperire, offerre simulacris, se Pontificem appellare coepit, gentiles autem festa gentilitia celebrare. *Dopo la morte di Giuliano, sebbene il Cristianesimo sia stato favorito dagl' Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano, pure ebbe il suo maggiore accrescimento da Teodosio il grande. Finalmente prese le redini dell' impero da Teodosio II, l'idolatria ebbe la totale sua rovina, secondo che viene attestato da Niceforo Callisto (histor. lib.* 14 *cap.* 3 : Quicquid fuit ex Idolis reliquum, ita est funditus disjectum, ut posteris ejus ne vestigium quidem prioris fraudis, et seductionis cernere sit datum. *Pare dunque da quanto finora si è detto, che in Caulonia la statua di Giove Omenio, se non fu levata dalla nicchia ai tempi di Costantino, o di Teodosio il grande, lo fu certamente sotto l' impero di Teodosio II. Allora il tempio del padre de' Numi fu chiuso, e fu del tutto abolito in quel paese il culto, che prestavasi a lui.*

piedi, e la base, su cui poggiava la statua del padre de' Numi per disprezzo (1). Esistono tuttavia la base, ed i piedi dell'Idolo fab-

---

(1) *I primi Cristiani sostenuti dall' autorità de' pii Imperatori cambiarono i tempj de' Gentili nella vera casa del Signore. Essi non aveano difficoltà di rompere gl' idoli del Gentilesimo, troncando loro la testa, le mani, e le gambe talvolta. Il che s' indussero a fare, forse, da ciò che avvenne ai Filistei, nell' avere collocata l' Arca del Signore, presa nel campo degli Ebrei, nel tempio di Dagon. Questo nume fu trovato il dì seguente, senza capo, e senza mani* : Caput Dagon, et duae palmae manuum ejus abscissae erant super limen ejus; porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo (*Regum cap.* 5 *n.* 4, *e* 5). *Se a Dagone poi non furon tronche le gambe, fa d' uopo sapere, che egli era rappresentato sotto la figura di un mostruoso pesce : Il vocabolo Dagon verrebbe dall'ebreo linguaggio* דג dag piscis, *a cui unitasi la desinenza on aumentativa, avrebbe per significato un gran pesce. E perchè quel nume era metà rappresentato in forma umana, metà poi in quella di pesce, come i Tritoni*, Pars hominem praefert, in Pristin desinit alvus. *Virgil. Aeneid. X* 211, *non ebbe le gambe tronche, perchè non le aveva, ma soltanto la testa, e le mani.*

bricati nel frontespizio della Chiesa concattedrale di Stilo a destra della porta maggiore; il resto di detta statua è nel cimitero (1) sotto la Chiesa stessa.

Non trovasi iu Castelvetere il tempio dell' Idolo, e molto meno la statua del Nume, menzionati da Aristotele di sopra trascritto. Non può

---

(1) *Favoriti i primi Cristiani dagl' Imperatori facevano in pezzi le statue de' Numi adorati da' Gentili, come si è detto. Le medesime poi o intere, o monche se furono conservate da loro, ciò fecero essi non già per un rispetto, che si avesse alla greca scultura, ma per un maggior dispregio. Giova quì rapportare le parole del Severani, che nel libro delle sette Chiese pagina* 95 *scrisse così*: I Cristiani di quel tempo, benchè erano ardenti, e bramosi di annichilare tutte le memorie della gentilità, non potendo allora fare altro, si contentarono di spezzar gl' Idoli in quella maniera, che poteano, rompendo quelli, che trovavano nei luoghi, ove edificavano le Chiese, e lasciandoli ivi spezzati, e seppelliti, acciò fossero calpestati, e conculcati da' fedeli, che sapeano di camminarli sopra: che perciò si trovano spesso simili statue, e simulacri nelle ristorazioni delle Chiese antiche.

(1.

dunque sostenersi a fronte della evidenza de' fatti individuanti, che l'antica Caulonia sia stata più tosto in quel paese, che in Stilo.

Pausania rinomato istorico, che visse a' tempi di Antonino, ed Adriano, scrisse (1): *Cauloniam, quam Auloniam Hecataeus appellavit, propterea quia juxta vallem sit, inde Achaeorum colonia. Cujus etiam colonus Typhon Aeginensis. Haec direpta fuit a Campanis Romanorum militibus, qui in praesidio erant eo tempore, quo Pyrrhus cum Tarentinis adversus Romanos bellum conflarunt.*

A sinistra dell'antica Città un tempo situata nella sommità dell' alto monte, della quale tuttavia esistono vestigie, che attestano l' eleganza, e la magnificenza di nobilissima Città della Grecia grande, e propriamente alle falde dello stesso monte fu edificata l'attuale Città di Stilo, ove si vede una profondissima valle, nel seno della quale scorre un fiume. E' perchè in Castelvetere non si trova detta valle, nè alcun vestigio di Città greca, non può mai credersi colà situata l'antica Caulonia.

(1) *In Eliacis.*

Strabone, che fiorì sotto l' impero di Augusto, e di Tiberio, scrisse colla più esatta accuratezza la sua geografia col titolo *Commentaria de situ Orbis* libro VI. Egli descrive la Calabria da Reggio a Squillace colle seguenti parole tradotte dal greco da Guarino Veronese, e Gregorio Trifernate pagina 521. *Post Locros Sagra fluvius extat*, seguendo egli il racconto della rinomata battaglia tra i Locresi, ed i Crotoniati nel fiume Sagra, oggi Alaro in tal modo si esprime : *Post Sagram Caulonia extat, prius Aulonia, quasi Vallonia, a vicina convalle nominata, ab Achivis aedificata, nunc autem vacua est. Qui enim eam habitabant*, e *Sicilia a Barbaris ejecti, illam aedificavere Cauloniam. Post hanc est Scylletium Atheniensium* colonia, *eorum qui Nestei Comites fuere, hoc tempore Scylacium vocatur.*

Il fiume Sagra, ossia Alaro è tra Castelvetere, e Stilo; or per poter pretendere i cittadini di Castelvetere il nome di antica Caulonia, dovrebbero dimostrare il fiume Sagra tra Gerace, e Castelvetere per verificarsi pienamente l'espressione di Strabone: *Post Sagram Caulonia extat.* Essendo la situazione del fiume Alaro tra Ca-

stelvetere, e Stilo; esistendo in Stilo le vestigie di antica Città greca, della quale scrisse Strabone : *nunc autem vacua est*; vedendosi a destra della disabitata Caulonia sul monte di Stilo la *vicina convalle*, della quale Strabone ne deriva il nome di *Caulonia quasi Vallonia*, chi mai potrà dubitare, che Caulonia non fosse stata sul monte di Stilo, ma in Castelvetere (1)?

---

(1) Caulonia, urbs Italiae, quam Auloniam Hecataeus appellat, eo quod in medio convallis sita sit. Postea mutato vocabulo, a Caulone Caulonia dicta sit. *Stefano Bizantino de Urbibus v. Caulonia. Il ch. Mazzocchi nelle tavole di Eraclea, e propriamente nel 6. collectaneo riprova l'etimologia di Caulonia data da Ecateo, perchè appo i Tirreni fu denominata sì fatta città CAUL. Egli trae l'origine di quella parola dai Fenici, cioè dall' ebreo Kol, che significa* vox, *e talvolta* tonitru, *mercè che nelle monete dei Cauloniati, rapportate da Mayer, da Goltzio, e da altri, fu Giove rappresentato fulminatore. Con pace di questo valent' uomo, non posso tacere ciocchè io ne pensi. Se presso a Caulonia è esistente una profondissima valle, io non veggo per qual motivo si debba censurare Ecateo per l' etimologia di Caulonia, ossia Vallonia. Che se i Tirreni*

Oltre gl' istorici, e geografi, anche i poeti

chiamarono Caul Caulonia, chi non sa che anticamente una stessa città sia stata denominata da una nazione in un modo, diversamente poi da un' altra? Plutarco nella vita di Lucullo p. 516 *fa menzione di una città chiamata dai Barbari* Nisibis, *dai Greci poi* Antiochia Mygdonia; *il che fu anche asserito da Strabone. Secondo Stefano Bizantino, dai Greci si disse* Delta *una città chiamata* Ptimyris *dagli Egiziani. Non dee dunque recar meraviglia, se Caulonia siasi detta* Aulonia, *mentre per innanzi aveva avuta dai Tirreni la denominazione di* Caul. *Questo vocabolo, a parer mio, potrebbe discendere dall' ebreo* Chail, *che significa* propugnaculum. *Varie città degli antichi presero il nome di torre, come* Turris Julia, Turris Augusti, Turris Brissonis, Turris Ferrata *ec. ec.* Pirgos, *ossia* turris *in greco fu unito a varie e diverse città, che si possono leggere nel lessico di Hofman da chi ne avesse vaghezza.* Burg *in Tedesco dinota castello, e con tal nome son chiamate talune città*, come Vitemberga, e Wurzeburgo *secondo l' italico idioma. Dal detto fin qui pare che non sia improbabile il dire, che la città di Caulonia, essendo stata fabbricata sopra un monte, per essere a coverto dagl' improvvisi assalti dei nemici, sia stata chiamata* fortezza.

Restituito ad Ecateo l'onore tolto dal Mazzocchi,

descrivono l'antica Caulonia con segni così pro-

---

non posso tralasciare di dire per qual motivo Aulonia *sia stata cangiata in* Caulonia. *Secondo il Bizantino avvenne sì fatta mutazione per un tal* Caulone. *Il Berkelio confessa nella nota* 81 *d'ignorarne la ragione. Il cel. Mazzocchi tiene per fola l'aggiunzione del K alla voce* Aulonia. *In quanto a me non vo' celare ciocchè mi si aggira intorno alla mente. L'antico greco alfabeto in sul bel primo fu composto di sedici lettere soltanto. In diversi tempi poi se ne aggiunsero otto altre cioè* Θ, Ξ, Φ, X, Z, H, Ψ, Ω. *Chi crede che le prime quattro lettere siano state inventate da Palamede, altri poi dà due a lui, e due anche ad Epicarmo. Ma comunque vada questa faccenda, egli è fuor di ogni dubbio che l'invenzione delle quattro ultime si dee al vecchio maestro di Pindaro, voglio dire, al poeta, e filosofo Simonide. V. Plinio* 7 H. N. 56, *Igino* Fab. 277, *Tacito* 11 Ann. 14, *Plutarco* Symposiac. 9, *Velio Longo, e Mario Vittorino antichi grammatici ec. ec. ec. Avanti di Simonide la H non avea luogo nel numero delle vocali. L'epsilon anticamente prestava un doppio officio cioè di lettera lunga, e di breve, come l'assicura Platone nel Cratilo p.* 426 *ου γαρ η εχρωμεθα, αλλα ε το παλαιον. Chi poi a pieno volesse persuadersi di ciò, potrebbe dare un' occhiata all'antica al-*

cisi, che si verificano in Stilo, non già in Castelvetere. Orazio (1).

---

fabeto dei Greci, non che a quello portato da Evandro nel Lazio. Innanzi di Simonide l'aspirazione dei Greci era la lettera H, come assicura Prisciano presso di Putschio : H litteram non esse ostendimus; sed notam aspirationis, quam Graecorum antiquissimi similiter, ut Latini in versu scribebant. *Simonide mal soffrendo che i Greci si servissero dell'epsilon, e dell'omicron, come vocali di pronuncia breve, e lunga nello scrivere, distinse le brevi dalle lunghe nella scrittura. I Greci allora a poco a poco rivolgendosi a seguire il nuovo costume di Simonide, cioè di servirsi dell'H per indicare la E lunga, non vollero rimaner privi dell'aspirazione. I Grammatici di Alessandria sotto il regno di Ptolemeo Filopatore, e quello di Epifane, cioè 250 anni innanzi alla venuta del divino Salvatore, introdussero gli accenti.* Alexandrini Grammatici, eorumque sequaces circa tempora Ptolemaei Philopatoris, et Epiphanis, annis plus minus CCL ante N. C. coeperunt primo discipulis in re metrica juvandis vocabulorum modulum ostendere, appingendo illi syllabae, quae esset intendenda, notulam. Hinc diversissimi fuere

---

(1) *Carmin. lib.* 2 *Ode.* 6.

Ille terrarum mihi praeter omnes
Angulus ridet, ubi non Hymetto
Mella decedunt, viridique certat
Bacca Venafro:

---

accentus prisci a nostratibus hodiernis, illi enim tantum in scholis usurpabantur pro erudienda juventute: at hodierni ubique frequentantur: prisci illi accentus verae pronunciationi conveniebant; at hodierni etiam legitimam evertunt. *Errico Cristofero Enninio* Ελληνισμος Ορθωιδος §. *XXIV* p. 17. *Con gli accenti surse ancora, nella scrittura, l'uso degli spiriti.* Notam illam spiritus (c ɔ, vel ʟ ɹ, vel ⊦ ⊣) Veteribus non fuisse in usu ex Athenaeo, et Platone jam vulgo innotuit. *Lo stesso Enninio* §. *LVII. Secondo il Vossio* de Accentibus Graecanicis *p.* 141 *prima degli imperatori Antonino e Commodo, era la scrittura greca scevra di tanti segni diversi apposti sopra le parole, come si praticò di fare nei tempi posteriori.* Usque ad tempora Antonini, et Commodi Impp. perstitit nihilominus antiqua, et fere integra loquendi ratio, ut opus non fuerit totidem apicibus scripturas onerare, ac posterioribus factum sit saeculis, cessante nempe, ac penitus collapsa vetere pronunciandi ratione. Quam recens sit usus apponendi istiusmodi accentus quibuslibet scripturis, hoc satis declarat, quod in nullis marmoribus, nul-

Ver ubi longum, tepidasque praebet
Juppiter brumas, et amicus Aulon
Fertili Bacco, minimum Falernis
Invidet uvis.

---

lis numismatis, nullis denique codicibus, qui quidem mille aut nongentis annis antiquiores sunt virgulae, aut apices ulli compareant. *Ma gli accenti sebbene fossero varj tra loro, pure non furono mai diversi nella forma; ciò dir non si può intorno agli spiriti. Essi ebbero figura diversa secondo i diversi popoli della Grecia. L' aspirazione usata dagli Attici era la H v. Prisciano e Scauro; e perciò fu detto da loro* Ηεκατον *per* εκατον. *Gli Eoli poi talvolta posero la F come* Fεκατον *per* εκατον, Fαναξ *per* αναξ, Fοινος *per* οινος, Fελενη *per* ελενη, *il che fu anche imitato dai Latini, come* fedum *per* hedum, fostem *per* hostem, fostiam *per* hostiam, *e* Formiam *per* Hormiam (*v. Festo, e Plinio l.* 3 *c.* 5); *talvolta poi fu amato da loro il B, come* Βεμω *per* εμω, Βετος *per* ετος *ec.; e finalmente piacque ad essi di avere il Gi ancora per aspirazione. Tralascio qui ciò che si scrisse dal Maittaire nei Dialetti della lingua greca p.* 159, *per recare un' autorità più chiara della stessa luce del sole.* Verissimum est gamma litteram loco digammae multis vocibus praefici solitam apud Lacones, et Æoles, quod in plurimis dictionibus

Ille te mecum locus, et beatae
Postulant arces : ibi tu calentem
Debita sparges lacrima favillam
Vatis amici.

---

observavi apud eumdem Hesychium : quorum paucas heic ponam ad exemplum : *γις pro ις*, *γιχυς pro ιχυς*, *γοινος pro οινος*, *γιτος pro ιτος*, *e γοιδα pro οιδα*. *Salmasio* Notae ad Consecr. Temp. in Ag. Her. p. 48. *Anche l'ain presso gli Ebrei, ossia l' aspirazione assai forte fu tradotta talvolta per Gi, come* Aza *e* Gaza, Ebal *e* Gebal, Asiongaber *e* Gasiongaber, Pheor *e* Phegor, Zoapa *e* Sogor *e* Segor. *v. Bocharto G. S. lib.* 2 *c.* 22 *p.* 120. *Altre autorità si possono vedere presso lo stesso scrittore* Hieroz. *P.* 1 *lib.* 3 *c.*20, *come altresì presso di Loscher* de caus. linguae Hebr. 2 11 c. 1 §. 43. *Or non dovrà dunque recar meraviglia, se la voce Gaulonia sia stata, in processo di tempo, cangiata in Caulonia. Il Gi, e il Ci furono sempre lettere facili a scambiarsi tra loro. Il dotto Spanhemio nella seconda sua dissertazione pag.* 102 *parlando delle varie figure del sigma scrive così:* idem illud C non pro sigma, sed pro Γαμμα a vetustissimis olim Graecis subinde usurpatum, liquere adhuc post ex antiquis Gelentium, et Agrigentinorum in Sicilia nummis, in quibus CΕΛΑΣ promiscue, et ΓΕΛΑΣ, in aliis ΑΚΡΑCΑΣ et ΑΚΡΑ-

Publio Virgilio (1) narrando il viaggio di Enea, descrisse le città, che vedeansi dal mare

---

CANTOΣ, C nempe in utroque Agrigentinorum nummo pro Γ, adhuc hodie legitur. Unde etiam lucem aliquam potest mutuari quod C apud veteres Romanos, G serius recepti vicem implevisse sicut in columna Duilliana. *V. anche* Judicium vocalium *di Luciano, e propriamente ciò che fu scritto da Tiberio Hemsterhusio su la lettera gamma. Un tal modo di dire presso i Latini si ritrova notato dal Vossio nell' Etimològico, e propriamente nella mutazione delle lettere. Anche gli Italiani non si mostrarono alieni da sì fatto costume onde da loro si disse* Arrigo *ed* Errico, agro *ed* acro, fatigare *e* faticare gastigare *e* castigare, miga *e* mica, luogo *e* loco, lago *e* laco, prego *e* preco, sagro *e* sacro, segretario *e* secretario, sega *verbo e* seca, sego *voce Dantesca e* seco. *Dopo tante ragioni potrà l'erudito Lettore convenire con me, che da Gaulonia sia sorta, per dolcezza di suono, la voce Caulonia. Adunque la prima lettera di quella parola essendo un segno di aspirazione, non altro sarebbe la voce Caulonia, che la medesima di Aulonia, come presso gli Italiani si disse* Clotario *per* Lotario, *e* Clovigi *per* Luigi.

---

(1) *Aeneid. lib.* 3 *vers.* 553.

solcando le onde, tra quali città Caulonia situata nella sommità di altissimo monte, visibile anco dall' alto del mare:

Caulonisque arces, et navifragum Scylacaeum.

E perchè Castelvetere era invisibile dal mare, per essere situata in una quasi pianura, fu taciuta dal Mantovano poeta. Or se Orazio, e Virgilio nel menzionare il sito di Caulonia usarono la parola *Arces*, colla quale i latini descriveano città situate in altissimo monte, per riguardo de' nemici, dalla parola *arceo*, che dinota allonta-

---

Poichè si è parlato a bastanza su questo argomento non posso fare a meno di non lodare il nostro Autore, di avere scoverto lo sbaglio, in cui sono caduti tanti geografi, e tanti compilatori di lessici, intorno alla situazione di Caulonia. Egli avendomi fatto l' onore di leggere la sua dotta dissertazione, fu pregato da me d' ingrandire un po' più quello argomento, con poche riflessioni, che gli volli in iscritto somministrare. Esso non solo non ne ha voluto profittare, ma si è compiaciuto ancora, con un esempio assai raro ai tempi nostri, di manifestare a tutti per mezzo della stampa chi sia stato lo scrittore di sì fatte bagattelle.

nare (1); Chi non vede assai chiaro, che questo altissimo monte munito dalla natura per tal'uopo ritrovasi in Stilo, e non in Castelvetere?

Monsieur di Fenelon Vescovo di Salignac nel suo romanzo morale, *Avventure di Telemaco*, tradotto in italiano, parla così: *Intanto Adrasto si ricoverò dietro le radici del monte Aulone.* Ivi nella nota si legge: *Aulone*, *Caulone città antichissima in Calabria verso il capo di Stilo, un dì episcopale, e suffraganea di Reggio.*

Castelvetere, come attesta Varrone, Solino, ed altri, denominavasi *Castrum Minervae oppidum magnae Graeciae inter Locros, et Cauloniam.* Questa città fabbricata da Idomeneo Re de'Cretesi dopo la distruzione di Troja, nobilissima fin dal suo nascere, mantiene finora l'antico nome *Castrum.* Dopo il corso di tanti secoli, e dopo la barbarie de' tempi, non è meraviglia, che dimènticatosi il nome di *Minervae*, che la distinguea da molte altre città denominate *Castrum*, assunse l'altro distintivo, che allude alla sua remotissima antichità cioè *Castrium vetus*, volgarmente Castelvetere, come oggi denominasi.

(1) *Virgil.* 2. *Aeneid.*, *Cicer. in Paradox.*, *ed in Platon.*

FINE.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda di Domenico Sangiacomo, colla quale chiede di stampare l' Opuscolo : *Dimostrazione del vero sito dell' antica Caulonia nella Grecia Grande, dell' Avvocato Giuseppe Crea colle note dell' Abate Pasquale Ponticelli.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore D. Francesco Saverio Ferrajoli.

Si permette che l' indicato Opuscolo si stampi ; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto esser uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Il Seg. Gen., e Mem. della Giunta
Loreto Apruzzese.